

Notizie

Legge in discussione

L'Italia vuole tassare i venditori occasionali di arte

Le proposte e i rischi analizzati da Marco Cerrato e Giuseppe Calabi. Se approvata, la norma sarebbe in controtendenza con la recente «cauta liberalizzazione» e penalizzerebbe il mercato

Roma. La fiscalità delle plusvalenze da cessioni di opere d'arte potrebbe subire una profonda e gravosa modifica a opera del **disegno di legge di bilancio 2018**, approvato il 16 ottobre dal Consiglio dei Ministri e all'esame del Parlamento.

La proposta legislativa si innesta in un quadro normativo in cui, allo stato attuale, le plusvalenze in esame scontano l'Irpef solo se derivanti dall'esercizio di una «attività commerciale non esercitata abitualmente» (art. 67, comma 1, lett. i del Testo Unico sulle imposte sui redditi, Tuir). Secondo l'interpretazione maggiormente condivisibile, con l'eccezione delle cessioni operate da speculatori e mercanti d'arte, **le plusvalenze originate dai collezionisti privati non sono di regola soggette all'Irpef**.

La proposta

La modifica in esame prevede, invece, che la nozione di redditi derivanti da attività commerciali non abituali ricomprenderebbe **tutti i proventi relativi alla cessione di «oggetti d'arte, di antiquariato o da collezione (...) nonché, più in generale, di opere dell'ingegno di carattere creativo appartenenti alle arti figurative»**. Le uniche ipotesi escluse da tassazione sarebbero quelle in cui i corrispettivi realizzati nell'anno fossero **inferiori a 10mila euro l'anno** oppure **la permuta delle opere senza conguagli in denaro**.

La disposizione è costruita come

«interpretativa», con l'effetto di tassare anche le **cessioni anteriori alla sua entrata in vigore** (purché ancora accertabili). Per le annualità pregresse la proposta prevede anche la possibilità di beneficiare delle sanzioni ridotte a 1/8 laddove si regolarizzi la posizione versando imposte in misura piena e interessi entro il 30 giugno 2018.

La **base imponibile** su cui applicare il prelievo sarà costituita dalla **differenza tra il corrispettivo percepito, al netto della commissione pagata alla casa d'asta o a ogni altro intermediario professionale, e il costo di acquisto aumentato delle spese inerenti**, tra cui sono espressamente ricomprese le spese assicurative e di restauro, custodia e conservazione. In alternativa alla ricostruzione analitica del reddito originato dalle cessioni, sarà possibile optare per una **tassazione forfettaria del 40%** del corrispettivo.

Le criticità

È auspicabile che la norma venga **eliminata o quantomeno profondamente rivista** nel corso dell'iter parlamentare, in quanto solleva diverse criticità.

In primo luogo, nonostante sia qualificata norma «interpretativa», essa riveste in realtà carattere innovativo, con la conseguenza che dovrebbe rendersi legittimamente applicabile solamente per le annualità successive a quella di entrata in vigore, pena la sua **incostituzio-**

nalità. Il carattere fittiziamente interpretativo è dimostrato, ad esempio, dalla circostanza che vengono considerate tassabili una serie di fattispecie che erano pacificamente escluse da imposizione secondo la stessa prassi dell'**Agenzia delle Entrate** in quanto mere dimissioni patrimoniali (ad esempio, cessione di opere ricevute per **successione o donazione**). Inoltre, a differenza di quanto previsto per le cessioni di opere d'arte in **Francia** e per altre tipologie di plusvalenze da cessione di beni patrimoniali in Italia (ad esempio, terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria) non sono previsti meccanismi di riduzione della base imponibile in proporzione del periodo di detenzione dei beni.

A ciò va aggiunto che, a differenza di quanto avviene per le stesse cessioni di opere d'arte in **Germania** e per le cessioni di fabbricati in Italia, **non si prevedono ipotesi di esenzione** in caso di detenzione del bene oltre un certo periodo di tempo (rispettivamente un anno e cinque anni).

La disposizione è inoltre **in controtendenza con le norme approvate** con la legge 4 agosto 2017 n. 124 (Legge annuale per il mercato e la concorrenza), il cui articolo 1, commi 175 e 176 ha introdotto una **cauta liberalizzazione** nella circolazione internazionale di opere d'arte (cfr. n. 375, mag. '17, p. 1). In particolare, le citate norme (entrate in vigore il 29 agosto 2017) prevedono che per le **opere realizzate da artisti non più viventi da meno di 70 anni** non occorra più un attestato di libera circolazione per l'uscita definitiva dal territorio nazionale, essendo sufficiente una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (autocertificazione), ferma restando comunque la facoltà dello Stato di vincolare le opere realizzate nell'arco temporale tra 50 e 70 anni, nel caso in cui rivestano un **«eccezionale interesse»** per la completezza e l'integrità del patrimonio culturale della Nazione.

Inoltre, per le opere realizzate da più di 70 anni è prevista l'esenzione dal requisito dell'attestato qualora abbiano un valore inferiore a **13.500 euro** (sempre autocertificato dall'interessato).

Se queste norme sono state accolte con favore dai collezionisti italiani (pur nell'incertezza della loro immediata interpretazione da parte degli Uffici Esportazione) in quanto consentono una maggiore libertà di circolazione (e quindi

di fruizione) soprattutto dell'arte italiana del dopoguerra, è evidente che se fosse approvato il regime di tassazione sopra descritto **gli stessi collezionisti (e il mercato dell'arte in genere) sarebbero pesantemente penalizzati e disincentivati** a costituire, arricchire o anche semplicemente mantenere collezioni d'arte.

□ **Marco Cerrato**
Maisto & Associati, Partner
□ **Giuseppe Calabi**
CBM & Partners, Partner

© Riproduzione riservata

Venaria festeggia dieci anni record e riplasma la Fontana d'Ercole sotterrata da Juvarra



Venaria Reale (To). Il complesso della Venaria Reale venne inaugurato nell'**ottobre del 2007, dopo anni di abbandono**. Era l'anno successivo alle **Olimpiadi invernali** del 2006 e Torino era nel pieno del suo rinnovamento strutturale e di immagine, in cui la cultura rivestiva (e tuttora riveste) un ruolo centrale. Anche Venaria, infatti, ha partecipato del boom turistico della città: a dieci anni dalla sua apertura, la reggia con i giardini e le sculture di Giuseppe Penone, gli eventi e le mostre organizzate, ha superato nel 2016 il milione di visitatori annui, collocandosi al 63mo posto nella classifica 2017 dei musei più visitati del mondo, stilata da «Il Giornale dell'Arte» con «The Art Newspaper», e al quinto nella top ten italiana (nel 2015 era decima). In dieci anni sono state organizzate ben 56 mostre (record di affluenza per la mostra «Egitto. Tesori sommersi» del 2009 con 216mila ingressi) oltre a 3.700 tra spettacoli, concerti, eventi e iniziative culturali. I dati a consuntivo del decennale, oltre agli 800mila visitatori di media annua e, sul fronte finanziario, a entrate proprie oltre il 40% del bilancio annuale, riportano un incremento del 12% dell'occupazione per la città insieme a un considerevole aumento del valore degli immobili nel Borgo Antico, il complesso urbano sorto nel Seicento a corona della più vasta e ambiziosa delle residenze dei Savoia. Dal 1997 Venaria Reale è Patrimonio Mondiale dell'Unesco, insieme alle altre Residenze Sabaude raccolte nella cosiddetta «corona di delizie», che comprende complessi urbani (la «zona di comando» nel cuore di Torino oltre a Palazzo Madama, Villa della Regina e la residenza fluviale del Valentino) e suburbani, come Stupinigi e Racconigi. Nell'occasione del suo decennale la Reggia, con Paola Zini, presidente del **Consorzio delle Residenze Reali Sabaude**, e con il direttore Mario Turetta, ha presentato un **«innovativo e imponente»** intervento di recupero e valorizzazione del complesso monumentale della **Fontana d'Ercole** (nella foto in basso). La struttura si trova lungo l'Allea Centrale, che attraversa tutti i Giardini a partire dalla Reggia di Diana progettata da Amedeo di Castellamonte e costituiva l'asse prospettico principale della fase secentesca. La Fontana d'Ercole (così come quella del Cervo e il Tempio di Diana) venne demolita nel Settecento su progetto di Filippo Juvarra, che mirava ad aprire una prospettiva ininterrotta attraverso i giardini, da lui ampliati, e verso la catena alpina. I resti delle strutture, rimasti interrati, verranno ora arricchiti, su progetto di Gianfranco Gritella e grazie a due milioni di investimenti (Consulta di Torino, Compagnia di San Paolo e Intesa Sanpaolo), di **«nuove valenze espressive»** con giochi d'acqua e proiezioni multimediali. Apertura al pubblico prevista nel 2019. □ **Alessandro Martini**



È in preparazione

ACHILLE PERILLI

Catalogo generale dei dipinti e delle sculture

a cura di Giuseppe Appella
SilvanaEditoriale



Per informazioni, certificazione di autenticità, archiviazione e consegna dei materiali rivolgersi a:

ARCHIVIO ACHILLE PERILLI
via G. Lanza, 154 00194 Roma
tel. 06 48 22 779
cel. 339 46 44 219
archivio@achilleperilli.com
www.achilleperilli.com